

Q U A D E R N I
O R I S T A N E S I

53
54

IN QUESTO NUMERO

- Conferenza di Parigi
- I nomi delle zone e delle torri del Golfo di Oristano.
- La grande statuarìa nuragica di Mont'e Prama di Cabras.
- Nuove testimonianze archeologiche e documentarie sul *Ponti Mannu* sul Tirso presso Oristano.
- Omaggio a Francesco Masala, il poeta-scrittore, cantore vivente dei caduti in guerra di Arasolè.
- Omaggio a Antonio Garau... a 25 anni da "Zia belledda"
Oristano 18/19/20 febbraio 2005.
- "A sorre mia una cantiga".



BENI CULTURALI E CULTURA

RIVISTA QUADRIMESTRALE
DELL'EDITRICE
"PRIMA TIPOGRAFIA MOGORESE"
MOGORO

COMITATO DI REDAZIONE

Bruno Pia **Direttore responsabile**
Giorgio Farris **Direttore di redazione**
Luciana Delitala Casagrande
Francesco Sonis
Paolo Gaviano
Giovanni Villanucci
Joan Armangué

COMITATO D'ONORE

Antonio Olmetto
Teresa Olmetto

Hanno collaborato a questo numero:

Giorgio Farris Salvatore Sebis
Giovanni Perria Giuseppina Simbula
Gigi Sanna

IN COPERTINA:

Anello sigillo di Pallosu
(foto di Gigi Sanna)

Pubblicazione registrata
presso il Tribunale di Oristano
del 26/10/1982 - n 4/82

Grafica e Stampa: Prima Tipografia Mogorese

SOMMARIO

- Conferenza di Parigi
di Gigi Sanna - p. 5

- I nomi delle zone e delle torri del Golfo di Oristano.
di Giuseppina Simbula,
(informatore Peppino Scanu) - p. 51

- La grande statuaria nuragica di Mont'e Prama di Cabras
di Giorgio Farris - p. 103

- Nuove testimonianze archeologiche e documentarie sul *Ponti Mannu* sul Tirso presso Oristano
di Salvatore Sebis - p. 119

- Omaggio a Francesco Masala, il poeta-scrittore, cantore vivente dei caduti in guerra di Arasolé
di Giorgio Farris - p. 141

- Omaggio ad Antonio Garau ...a 25 anni da "Zia belledda" - Oristano 18-19-20 febbraio 2005
di Giorgio Farris - p. 159

- Oristano e la Sardegna nei libri*

- "A sorre mia unu cantigu"
di Giusi Ledda
di Giovanni Perria - p. 163

Conferenza di Parigi

Relazione sull'ipotesi di decodificazione dei documenti di Glozel attraverso il codice di scrittura nuragico.

I documenti oracolari in lingua greca arcaica di Glozel ed il culto di Apollo ΙΗΙΟΣ in Delfi.

di Gigi Sanna

Siamo lieti di pubblicare il testo della conferenza dell'amico e collaboratore prof. Gigi Sanna tenuta a Parigi alla Sorbona (*Maison des sciences de l'homme*) il giorno martedì 12 avril 2005

L'attesa conferenza, dal titolo *Les documents en langue grecque archaïque de Glozel et le Culte d'Apollon «iēios» de Delphes*, ha suscitato vivo interesse nell'ambiente accademico francese e in quello dell'archeologia internazionale relativa al mondo antico.

Coloro che conoscono il risultato delle mie ricerche riguardanti i documenti della scrittura cosiddetta 'nuragica' - risultato reso pubblico alla fine dell'anno scorso con la stampa del volume *Sardôa Grammata* - sanno che più volte, nel corso della trattazione¹, ho fatto riferimento al tipo di scrittura e ai segni (o grafemi) enigmatici tracciati e contenuti nella diversa tipologia do-

¹ Cf. G. Sanna, *SARDÔA GRAMMATA. 'ag 'ab s'n Yhwh. Il Dio unico del popolo nuragico*, S' Alvure 2004, pp. 23,106,121,128,254,296,422,559,561-566.

cumentaria offerta, inizialmente, da un fortuito rinvenimento e, successivamente, dagli scavi effettuati nelle campagne di Glozel².

Ciò era dovuto al semplice fatto che l'alfabeto nuragico (e in particolare l'alfabeto delle quattro tavolette di *Tzricotu* di Cabras³) nella sua varia e complessa tipologia⁴ presentava dei grafemi di natura consonantica noti da tempo agli studiosi di paleografia semitica arcaica (protosinaitico, paleocananeo ed ugaritico: cf. tab. 1-3) accanto a dei segni molto rari o introvabili anche nei repertori più aggiornati e specializzati⁵ i quali, e per comodità e per il fatto che alcuni sembravano riscontrarsi in alcuni documenti rinvenuti presso la città di Biblo in Siria, ho chiamato, 'virgolettandoli', di tipologia "gublita lineare".

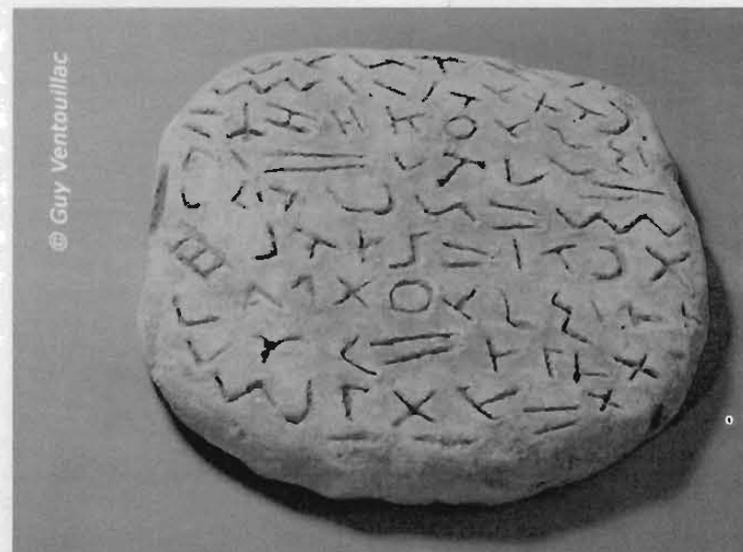
Ora, per quanto io sappia, solo la 'strana' tipologia segnica di *Glozel*, accanto a dei segni - diciamo così - comuni di ascendenza protosinaitica e paleocananea, presentava una sicura analogia con i grafemi dei documenti nuragici di *Tzricotu* di Cabras, di *S. Imbenia* di Alghero, di *Locci Santus* di S. Giovanni Suergiu e di *Pallosu* di S. Vero Milis (v. tab. 5); tanto che, alla fine del volume, ho deciso di inserire un breve capitolo nel quale mi ponevo, tra l'altro, delle iniziali domande sulla natura consonantica e non sillabica dell'enigmatico alfabeto di *Glozel* e proponevo, sulle ali di un certo *entusia-*

² Cf. A. Morlet, *Glozel. Corpus des inscriptions*, Editions de la Source Marsat 1969.

³ Per il rinvenimento dei documenti e per una iniziale e sommaria interpretazione e decodificazione di essi cf. G. Atzori - G. Sanna, *Omines. Dal neolitico all'età nuragica*, Castello Cagliari 1996; G. Sanna - G. Atzori, *Che alfabeto usavano i sardi nuragici?*; in *Sardegna Mediterranea* (rivista diretta da D. Turchi), n. 5, 1999, pp. 3-10; G. Sanna - G. Atzori, *Writing in the Nuraghic Period. Amid Magic and Sacredness*; in *Costa Smeralda Magazin. Consorzio Costa Smeralda Anniversario 1962-2002*, pp. 36-40; G. Sanna, *La tavoletta A1 dell'archivio regale nuragico di Tzricotu (Sinis di Cabras)*; in *Quaderni Oristanesi*, 47/48, marzo 2002, pp. 69-82.

⁴ Cf. SARDÓA GRAMMATA, o.c.; in particolare le pp. 415-486.

⁵ Cf. M. Dunand, *Byblia grammata. Documents et recherches sur le développement de l'écriture en Phénicie*, Beyrouth 1945; J. Naveh, *Early History of the alphabet*, Jerusalem 1987; F. M. Cross, *Early Alphabetic scripts*; in 'Symposia Celebrating the 75th Anniversary of Founding of American Schools of Oriental Research', I, Cambridge (Mass.), 1979, pp. 103-104; M. G. Amadasi Guzzo, *Sulla formazione e diffusione dell'alfabeto*; in *Scritture Mediterranee tra il IX ed il VII secolo a.C.* (Atti del Seminario 23-24 febbraio 1998, Università degli Studi di Milano. Istituto di Storia antica) Milano 1999, pp. 27-51.



Tavolette di Glozel (Guy Ventouillac)



Tavolette di Glozel (Guy Ventouillac)

smo, ma in parte sbagliando⁶, una derivazione dell'alfabeto di Glozel da quello nuragico, partendo da dati archeologici e linguistici ormai abbastanza consolidati e, soprattutto, dalla considerazione di una comune ascendenza 'betilica' della cultura celtica e di quella nuragica.

E per maggiore chiarimento per il lettore ho ritenuto di dover inserire nel capitolo suddetto una scheda finale, nella quale, sulla base di un'ipotesi consonantica dei due alfabeti, proponevo, per grafemi identici o assai simili, uguali esiti fonetici (cf. tab. 5). Ciò però, si badi, sulla base della comparazione dei documenti di Glozel a me noti e dei soli quattro documenti di bronzo di Tzricotu (cf. fig. 1 e tabb. 6; 6,1; 6,2).

Naturalmente, mentre affacciavo l'ipotesi consonantica, sapevo bene che (anzi ne ero quasi certo) conteneva un altissimo grado di improbabilità ed era destinata ad essere sconfessata, in quanto essa confliggeva palesemente con uno dei dati consolidati e mai messi in discussione quasi da nessuno (almeno da quanto so): cioè con il fatto che un numero così alto di segni ricavabili dal corpus glozeliano (111 sono quelli censiti dal Morlet) non poteva che condurre alla conclusione che il codice delle tavolette d'argilla e degli altri documenti con segni di scrittura non poteva che essere di natura sillabica in tutto o in parte.

In altre parole. Per gli studiosi, si trattava di un codice di scrittura come quello greco in lineare B⁷, come quello di tipo cipriota⁸ e, forse, quello di tipo 'gublita' studiato quest'ultimo, in particolare, dal Dunand, dal Dhorme e, di recente, dal Mendenhall⁹.

⁶ Oltre all'ipotesi, errata, dell'origine sarda dei documenti di Glozel affacciavo infatti, in subordine, anche quella di una comune origine delle due tipologie di scrittura: 'Ciò (la somiglianza delle lettere) porterebbe allora a porsi l'interrogativo se i documenti glozeliani non siano anch'essi nuragici, cioè se siano prodotto di popolazioni semitiche 'nuragiche' o, per lo meno, molto vicine per cultura e per pratica religiosa a quelle nuragiche' (cf. SARDÓA GRAMMATA, o.c. p. 564).

⁷ Cf. J. Chadwick, *Linear B and related scripts*, British Museum Publications 1987; G. Maddoli (a cura di), *La civiltà Micenea. Guida storica e critica*, Laterza Bari 1992.

⁸ Cf. K. Foldes - Papp, *Dai graffiti all'alfabeto. La storia della scrittura*, Jaca Book Milano 1985.

⁹ M. Dunand, *Biblya grammata*, o.c.; E. Dhorme, *Dechiffrement des inscriptions pseudo-hieroglyphiques de Byblos*, in Syria XXV, Paris 1946-48; G. M. Mendenhall, *The syllabic Inscriptions from Byblos*, American University of Beirut 1985.

Ma, con notevole fortuna, la frequentazione e lo studio assiduo delle lettere 'nuragiche' con il loro preciso valore fonetico¹⁰, ha fatto sì che il mio occhio non trascorresse invano su una delle 12 righe della tavoletta d'argilla, una delle più grandi (33 x 38 cm), che il dott. Morlet riporta alla p. 69 del suo *Corpus des Inscriptions* (cf. fig. 2 e tab. 7).

Infatti, stando ai valori fonetici consonantici noti dei documenti nuragici, la quarta riga *sembra riportare*, secondo il criterio dell'alfabeto greco che si serve delle consonanti 'inutili' (inutili in quanto il greco, come si sa, non ha nella sua pronuncia né laringali né faringali) dell'alfabeto semitico per dare il valore fonetico delle vocali, l'espressione $\mu\eta\ \omicron\iota\omicron\upsilon$ seguita da un $\Pi\tau\tau\epsilon\omicron\epsilon\iota$ oppure da un $\Pi\tau\tau\epsilon\tau\epsilon\omicron\epsilon\iota$ se, come pare, il punto, dopo il segno della *hypsilon*, ha, come in altri documenti di *Glozel* (cf. fig. 3,8 e tab. 8), il chiaro valore fonetico della *epsilon*.

E' inutile dire che da questa intuizione, da questo piccolo spezzone di frase con 'senso' (che naturalmente speravo non frutto di un caso o di pura combinazione), il passo evolutivo è stato, anche se faticoso, abbastanza scontato: per ricercare e confermare ulteriore carica di significato nel documento si trattava infatti, in primo luogo, di riportare, ove possibile, il codice dell'alfabeto greco arcaico¹¹ (sia quello certo che quello ipotizzabile solo per analogie grafiche: si pensi ad es. al *mi* greco arcaico¹² di derivazione semitica o *mem*) e a quello dei documenti nuragici sia con valore consonantico con possibilità di esito vocalico sia con valore di *matres lectionis*¹³.

Quindi si trattava di precisare secondo quali criteri procedesse la scrittura (criterio in parte agevolato dal fatto che il 'frammento' di greco procedeva in fine di riga con lettura progressiva); di separare oltre che i 'mattoni' delle parole con i significanti minimi, i 'mattoni' stessi delle frasi con l'individuazio-

¹⁰ Cf. G. Sanna, *SARDÓA GRAMMATA*, o.c.; in particolare le pp. 415-486.

¹¹ Per quanto riguarda una disamina degli alfabeti (fenicio, punico, iberico, libico, etrusco ecc.) che avrebbero qualche attinenza con il codice di *Glozel* e sull'ipotesi di una presenza dell'alfabeto greco (ritenuta però improbabile), si veda il breve saggio di B. S. I. Isserlin, *Note sur les inscriptions de Glozel*, in *Études sur Glozel. Extrait de la Revue Archéologique du Centre*, nn. 57-58, pp. 3-41.

¹² Cf. M. Bernal, *Cadmean Letters. The transmission of the Alphabet to the Aegean and Further West before 1400 a.C.*, Eisembauns Winona Lake 1990, p. 21.

¹³ Cf. G. Sanna, *SARDÓA GRAMMATA*, o.c., pp. 442-443.

ne di eventuali basi radicali del lessico greco e, possibilmente, di scindere il blocco o i blocchi dei periodi.

Il trasferimento, diciamo così, 'meccanico' da un codice all'altro ha portato, **dal punto di vista paleografico**, alle seguenti, ovviamente provvisorie, conclusioni:

- 1: l'alfabeto di *Glozel*, già da questo primo documento, si compone di un numero assai alto di segni; ma molti di questi sono omofoni, cioè uno stesso suono può essere dato da uno o più grafemi di aspetto diverso.
 - 2: tale specificità di lettere diverse ma omofone risulta particolarmente marcata nella scrittura dei segni vocalici che possono essere riportati, come si evince non solo da questo ma da tutti i documenti del *Corpus Inscriptionum*, con numerose varianti, anche da dieci e più grafemi diversi (cf. tab. 2).
 - 3: talora i grafemi vengono 'accorpati' (o agglutinati) dando così, talora, l'(errata) impressione che venga tracciato un ulteriore segno della serie alfabetica del codice adoperato.
 - 4: il codice di *Glozel* riporta un alfabeto greco arcaico, del tutto sconosciuto, di natura consonantica e vocalica.
 - 5: talune delle lettere, sia vocaliche che consonantiche, sono ambigue ($\lambda\omicron\xi\acute{\alpha}$) ed un singolo segno *noto* (si pensi al *ny*) frequentemente può assumere il valore di due segni vocalici (E+O oppure O+E) oppure (si pensi all'apparente grafema *thēta*) quello di una consonante più una vocale (X + O).
 - 6: si registra la presenza della consonante complementare *xi* (k + s)¹⁴ dato dal segno della svastica, lettera questa della serie alfabetica, come si sa, del
- ¹⁴ Sull'ipotetico valore di questo segno, ritenuto anche di possibile natura magica, cf. B. S. I. Isserlin, *Notes sur les inscriptions de Glozel*, o.c. p. 36.

tutto sconosciuta nelle iscrizioni greche arcaiche¹⁵.

7: l'andamento della scrittura è bustrofedico con inizio progressivo (da sinistra verso destra).

Dal punto di vista linguistico ancora a queste conclusioni:

1: il documento riporta un dialetto (indoeuropeo) della lingua greca arcaica. Sembrerebbe, anche da altri documenti sinora decifrati, una parlata di tipo ionico.

In quanto tale essa, tra l'altro, sembra quasi fare a meno della vocale *alfa* (es. 'ελίειοι per αλίειοι: *marinai*).¹⁶

2: il lessico non presenta parole che inizino od abbiano all'interno la consonante labiale sonora.

3: qualche parola, come l'avverbio ἴτ (att./ion. ἰθύ/ ἰθύς) non risulta attestata. Anche qualche forma, come il composto τ/πλωι (*con veloce navigazione*) è sconosciuta alla lingua greca nota, arcaica e non, che presenta, com'è noto, esclusivamente la forma della dentale aspirata senza troncamento della vocale finale: cf. ἰθυδικής, ἰθυδρομία, ἰθυκέλευθος, ἰθύνοος, ecc.

4: si riscontrano parole dell'epica e della lirica greca arcaica: cf. l'avverbio omerico τῶ (*così, in tal modo*) nella probabile espressione τῶ ἴτ (*così presto*) dell'undicesima e dodicesima riga della tavoletta.

5: si notano delle frasi organizzate in un periodo paratattico ben strutturato, retto forse da un μή... iniziale a cui seguono il μή... del rigo 5 e quindi il μή

¹⁵ Cf. F. Cordano, *L'alfabeto greco*; in *Alfabeti. Preistoria e storia del linguaggio scritto*, Demetra Verona 2000, pp. 121-150.

¹⁶ In un altro documento (Morlet, *Corpus des inscriptions*, o.c. p. 70), ad es. un probabile εμέρτοι per ἄμάρτοι (cf. fig. 3, 8)

del rigo 8, con due ottativi futuri finali (ἤξιοιεν / σωήσοιεν).

6: si notano ancora esclamazioni (ὰῶ ἔ!), negazioni e avverbi ripetuti ad arte (μή(?) ...μή οἴου... ἴπλωι...μή ...τῶ ἴτ...), tutti di notevole efficacia semantico-stilistica, tendenti cioè a sottolineare con l'aspetto formale del tenore del documento l'impossibilità di sfuggire ad una sorte già segnata per i destinatari dello stesso e a rimarcare l'ineludibilità e l'imminenza di un accadimento di cui, purtroppo, a noi non è dato sapere.

Ed infine dal punto di vista **del contenuto del documento** a questa conclusione:

1: che lo scritto è di natura *oracolare* e che più precisamente esso costituisce una **risposta negativa e drammatica della Pizia** (avanzo però con la dovuta cautela quest'ipotesi delfica del documento per delle considerazioni che farò più avanti) tradotta, per altro, in un linguaggio, si direbbe, per niente *ambiguo* dagli scribi del collegio sacerdotale.

2: che l'interrogante sembra aver posto la domanda alla sacerdotessa del Dio se la comunità, che egli in quella circostanza rappresenta, potrà in qualche modo scampare al pericolo imminente.

3: che la presenza certa di almeno nove nomi di popolazioni o di città alleate, che non sono in grado di fornire marinai e di giungere in tempo a soccorrere, invita a formulare l'ipotesi che si sia in presenza di un documento attestante un'invasione (di popolazioni doriche?) imponente, impossibile da fermare; da qui, forse, lo scontato consiglio, vista l'inutilità dell'opposizione e della resistenza, di salvarsi abbandonando senza indugi la città.

4: che detta invasione sembra riguardare, dati forse alcuni toponimi e nomi di popolazioni individuabili dell'Egeo settentrionale, qualche città dell'Eubea o dell'Attica.

5: che lo scritto, tenendo presente la lingua ed il singolare *alfabeto oracolare* o *templare* greco di tipo arcaico, potrebbe essere collocato in un periodo di qualche secolo successivo alle iscrizioni greche in lineare B di Cnosso, di Micene e di Pilo che molti studiosi sono soliti collocare tra il XV ed il XIII secolo a.C.¹⁷ e, ugualmente di qualche secolo, antecedente (cf. tab. 7) quello delle note iscrizioni vascolari greche dell'VIII sec. a.C (iscrizioni dell' *Osteria dell'Osa*, dell' *Oinochoe* del *Dipylon* di Atene, della cosiddetta *Coppa di Nestore*¹⁸).

A questo punto, mi rendo conto, che il discorso tende a farsi assai complesso, tremendamente complesso e non me la sento, per ora e in questa sede, di approfondire (anche perché ci mancherebbe del tutto il tempo) un tema così difficile come quello riguardante la nascita e lo sviluppo della scrittura (e di un certo tipo di scrittura) in Grecia; anche perché l'argomento riguarderebbe, oltre il resto, non solo le lettere - diciamo così - 'fenicie' di Glozel ma assai da vicino la scoperta della scrittura, con i 'phoinikeia grammatà'¹⁹ presenti nei documenti sardi; segni questi con tali evidenze storiche e risvolti culturali che portano a rivedere non solo il quadro storico-cronologico ma anche quello spaziale della diffusione degli alfabeti semitici consonantici in area occidentale, compresa quella incredibile, ma vera, del cuneiforme ugaritico²⁰.

Quello però che per ora posso affermare è che i documenti di *Glozel*, a partire già da questo che stiamo esaminando, sembrerebbero confermare anch'essi un uso certo dei grafemi vocalici presi dalle lettere non 'fruibili' dei più noti codici semitici; in altre parole mi sento di poter dire che viene confermata così, almeno in parte, l'origine semitica dell'alfabeto greco; ma mi preme anche far notare brevemente che, in modo assai strano, la lettera *epsilon* ricavata dalla lettera semitica *hē* (proprio quella che si standardizza ben pre-

¹⁷ Cf. ad es. G. Maddoli (a cura di), *La civiltà micenea. Introduzione*, p. XX.

¹⁸ Cf. M. L. Lazzarini, *Questioni relative all'origine dell'alfabeto greco: in Scritture Mediterranee tra il IX ed il VII secolo a.C.*, Atti del Seminario (a cura di G. Bagnasco e Federica Cordano), 23-24 febbraio 1998, Edizioni ET, pp. 53-66.

¹⁹ Cf. G. Sanna, *SARDŌA GRAMMATA*, o.c., *passim*.

²⁰ Cf. G. Sanna, *SARDŌA GRAMMATA*, pp. 416-417.

sto in tutti gli alfabeti greci orientali ed occidentali), nel codice greco arcaico di *Glozel* non sembra comparire; e ciò avviene nonostante le numerose opzioni grafiche di cui si servono gli scribi dell'oracolo apollineo (cf. tab. 2) per la medesima lettera alfabetica.

Indizio questo di notevole importanza per sostenere che le lettere del mitico Cadmo erodoteo (guarda caso, secondo la leggenda finito proprio a Delfi²¹, nella ricerca affannosa e tormentata della sorella Europa) non siano strettamente 'fenicie' ma 'genericamente' sirie (cananee) come sosteneva Diodoro Siculo²².

Invece di sviluppare ulteriormente il discorso sulla scrittura ritengo più opportuno, almeno in questa sede e in questo momento - che ha soprattutto finalità informative - approfondire il tema della natura *oracolare*, e per di più *apollinea*, dei documenti. Perché risulta evidente che la tavoletta presunta *oracolare* che abbiamo visto, per quanto alquanto ricca di informazioni, non specifica (se non, forse, approssimativamente in virtù di certi toponimi) né il luogo in cui essa è stata composta né la stessa divinità oggetto del culto.

Io ritengo che da questo punto di vista il documento più importante, tra quelli che presumo di aver decifrato ed interpretato, sia quello²³ che il dott. Morlet riporta alla p. 53 del suo *Corpus des Inscriptions* (cf. tab. 8).

Si tratta di un'iscrizione vascolare condotta su quattro righe con scrittura bustrofedica retrograda²⁴.

Il testo in caratteri greci arcaici e in lingua greca sembra riportare un breve ammonimento per i seguaci del dio. Traducendo (alla lettera) si dice:

*Non invii lo IE IE al Lo/ssia
genitore, a colui che cattura?
Ahimè l'OE! Va perduto l'EO!
Ahi, ahi, ahi, ahi!*

²¹ Cf. F. Cordano, *L'alfabeto greco*, o.c. pp. 122-130.

²² *Bibliot. Stor.*, V, 74, 1.

²³ Planche XXIX, 2.

²⁴ La direzione della scrittura dei documenti di *Glozel* mi risulta quanto mai varia: bustrofedica con inizio progressivo; bustrofedica con inizio retrogrado; solo progressiva (da sinistra verso destra); dall'alto verso il basso; circolare in senso orario, ecc.

Un breve documento certo, ma anche questo, abbastanza ricco di informazioni e, soprattutto, sotto l'aspetto oracolare, *complementare* di quello che abbiamo precedentemente esaminato:

Infatti (se il testo è stato interpretato e tradotto correttamente) appaiono queste informazioni che mi sembrano sicure:

- 1) Che *Lossia*²⁵ è epiteto che non può essere riferito ad altri che al dio Apollo.
- 2) Che il noto grido d'invocazione ἦ (reit. ἦ ἦ) è anch'esso voce specifica del culto apollineo²⁶, dio non a caso fornito dell'epiteto di ἠΐος, datogli dai tragici greci.
- 3) Che Apollo è chiamato, qui inopinatamente (V. però tab. 8), 'genitore padre' (τοκεύς) oltre che 'cacciatore' (colui che afferra e tiene saldamente)²⁷.
- 4) Che l'OE e l'EO sono le risposte (positive) che il Dio concede al supplice quando questi l'invoca (tempestivamente) con il suo grido.
- 5) Che ἔ è interiezione di dolore (tipica e frequente nel lessico tragico greco) ripetuta qui quattro volte²⁸.

In virtù della particolare invocazione e dell'epiteto dato al Dio (posso anticipare che in nessuno dei documenti del *Corpus* glazieliano composto dal dott. Morlet risulterebbe scritto il nome di Apollo²⁹) siamo ora in grado di

²⁵ Λοξίας (*l'oscuro, l'obliquo*): cf. Hdt. I.91.2; Aesch. *Eum.* 19, ecc.

²⁶ Interiezione tradotta generalmente in lingua italiana con *oh! oh!* Può esprimere una manifestazione di gioia (cf. Aristoph. *Pax*, 195) o, viceversa, di dolore (cf. Aesch. *Pers.* 1004). Vedi ancora le esclamazioni per Apollo, ἦ Παιάν (*guarisci Peane!*) e ἦ Παιάν (*scaglia Peane!*)

²⁷ Dalla radice di ἔχω < *σεχω.

²⁸ ἔ come interiezione solitamente ripetuta, ἔ ἔ (scritta anche ἐἐ) viene riportata anche quattro volte (ἔ ἔ ἔ ἔ) negli autori tragici: cf. Aeschl. *Ag.* 1114, ecc. E quando la metrica richiede il giambo viene scritta anche ἐῆ.

²⁹ Per il nome di Apollo, riportato in una stele arcaica greca (col gen. ΑΠΟΛΛΟΝΟΣ) rinvenuta alla fine dell'800 in Metaponto, cf. G. Fiorelli, in 'Nsc', 1880, p. 190 segg., tav.

confermare (o perlomeno di dire d'essere di fronte ad un alto grado di probabilità) che il Dio dell'oracolo di cui faceva parte la tavoletta esaminata precedentemente è quello di Apollo, perché, ripetiamo, *Lossia* è esclusivo appellativo di questa divinità.

Vediamo però ora se, da altri indizi, siamo in grado di poter sostenere che si tratta dell'Apollo venerato nel santuario di Delfi, e non uno dei tanti dei *Apollo* che, come si sa, ebbero culto in numerosi santuari della Grecia continentale, della magna Grecia e della costa ionica dell'Asia minore³⁰.

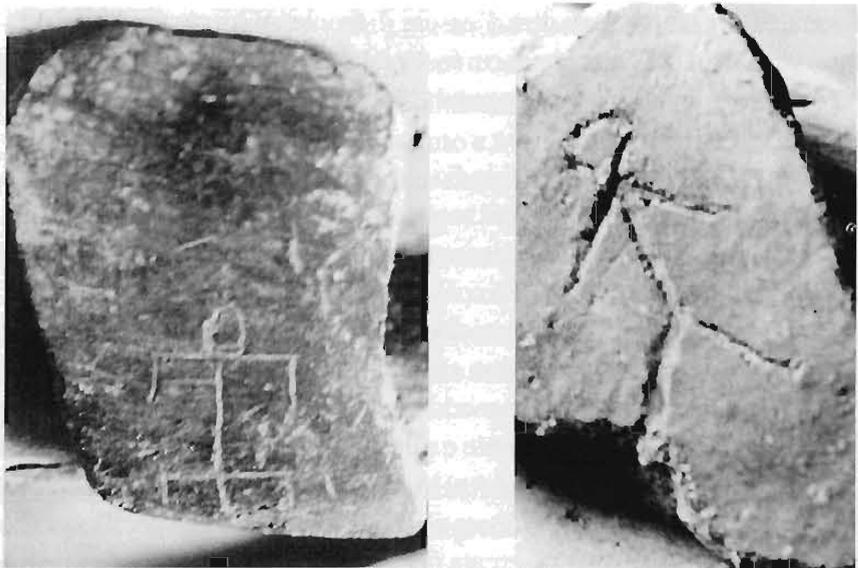
Ora, poiché la maggior parte dei documenti glazieliani, almeno da quello che sono riuscito a capire, non fanno altro che proporre e reiterare, con delle più o meno semplici variazioni, in modo formulare, il tema della 'richiesta' o dello ἦ (oppure ἰώ) del supplicante e quello della 'risposta' (EO/OE) del Dio, nonché quello della 'velocità' (ττ) in cui devono avvenire l'una e l'altra, io credo che la chiave per individuare anche la località dello specifico culto apollineo ἠΐος possa essere ricercata nel valore, non certo superficiale ma profondo, che si riesce a scorgere in apparentemente semplici voci come quelle dell'invocazione e della risposta.

IH/IO ed OE/EO infatti sono, in tutta evidenza, data la loro ossessiva ripetizione nei documenti in ceramica, in osso ed in pietra, non parole prosaiche, ma direi quasi *interiezioni poetiche*, di altissimo valore sacro; ed ancora costituiscono termini *teologici* di profondo e forse irraggiungibile valore semantico in quanto tendono, a mio parere, a sintetizzare al massimo un momento assai drammatico, complesso e misterioso: quello del rapporto dell'uomo, con la sua infinita debolezza, con il dio dalla infinita potenza.

Ma mentre il primo termine è abbastanza comprensibile, come quello che esprime il sentimento dell'uomo che soffre e si lamenta e che, pertanto, 'grida ed invoca' per delle risposte e delle soluzioni che da solo non è in grado di trovare, quello del dio invece è assai più difficile da comprendere.

VI, 4; Lacava, p. 110 segg. V. anche F. G. Lo Porto, *Testi e documenti. Una nuova lettura della stele di Apollo a Metaponto*; in *La Parola del Passato. Rivista di studi antichi*, vol. LI, Fasc. V (CCXC della serie), pp. 373-377.

³⁰ Delo, Metaponto, Gortina (Creta), Corinto, Nasso, Napè (Delo), Termo (Etolia), Selinunte, Cirene, Basse (Peloponneso) ecc. Cf., tra gli altri, W. K. C. Guthrie, *The Greeks and their Gods*, Methuen & Co. Ltd, 1950.



Antropomorfo maschile di Orani (Nuoro) Antropomorfo femminile di Orani (Nuoro)



Il doppio simbolo della divinità di Orani (Nuoro)

L'OE/EO, questo modo singolare di rivelarsi e di esprimersi della divinità apollinea in *Glozel*, non viene mai riferito ed esplicitato dalle fonti classiche, le quali, come ben sappiamo, soprattutto attraverso i versi della tragedia, documentano sufficientemente solo l'aspetto drammatico del 'grido' del supplice ad Apollo³¹.

Sembra di capire da non pochi documenti di *Glozel* che l'OE o la voce divina assuma primariamente il concetto dell'avvertimento preventivo e della segnalazione, dati da improvvisi ed inaspettati segni premonitori³² che l'individuo accorto e sensibile può e deve comprendere e ai quali bisogna rispondere prontamente con l'obbligata supplica rituale.

D'altro canto l'avverbio ἵτ (*presto*), spesso reiterato (ἵτ ἵτ) od altre brevi espressioni simili di non pochi degli amuleti più semplici di *Glozel*³³, sembrano testimoniare proprio questo aspetto singolare della 'velocità' dell'avvertimento a cui 'deve' seguire la tempestività della preghiera o dell'invocazione del devoto.

Il non tenere nella debita considerazione i 'semata' del dio e trascurarli è pericoloso e può portare l'uomo al lutto, alla rovina ed al dolore: questo sembrano dire due documenti identici per significato e direi 'formulari' del corpus³⁴, nei quali, se sono stati da me ben intesi, emerge proprio la preoccupazione del devoto ed il suo timore che il dio 'cacciatore' possa giungere con la sua 'rete' (ἐπίφ)³⁵ e 'catturare' le sue vittime, ovvero le persone 'inconsienti' che i segni del dio rovinosamente trascurano (v. tab. 9, 3/4).

³¹ Cf. nota 24. Per la forma interietiva ἰώ, spesso ripetuta, cf. Aesch. *Suppl.* 125; Idem, *Agam.* 1305; Soph. *Antig.* 850; Soph. *OC* 199; Eur. *Ph.* 1290, ecc. Lo ἰώ può essere seguita da altre interiezioni: cf. Aesch. *Ag.* 1485 (ἐἴ ἰώ); Soph. *El.* 840 (ἰώ ὦ ὦ). Tali forme di interiezioni miste e varie, anche con l'EO e l'OE, si riscontrano numerose volte anche in *Glozel* (cf. Morlet, *Corpus des Inscriptions*, o.c., p. 66, Planche XLI, f.).

³² Tra questi segni del dio σημαίνων, in particolare, ci sono quelli dati dagli animali. Per gli uccelli cf. Plut., *De Pythiae oraculis*, 22, d.

³³ Cf. Morlet, *Corpus des inscriptions*, o.c., Planche IV, V, VI, VII, VIII, IX e X (pp. 26-33).

³⁴ Cf. Morlet, *Corpus des inscriptions*, o.c., Planche L p. 75 e Planche 57, 2. p. 83.

³⁵ Ἐπίφ (ion. ἐπίφ) è voce del greco arcaico (cf. Il. 12, 34; Hdt. 3, 47, 3). Ha il significato di 'lana'; ma sicuramente doveva avere anche quello di 'fili intrecciati' e quindi di 'rete'. Più tardi, in Philostr. *Im.* 2, 28, lo troviamo con il significativo valore di 'ragnatela' (ἐπίφ τῆς ἀράχνης).

Ma l'OE ha, a mio parere, anche il significato del suggerimento perché si ricorra ai consigli, agli insegnamenti e agli ammonimenti dell'oracolo, sia a quelli generali sulla saggezza circa la condotta dell'uomo, quelli che i sacerdoti o i pellegrini scrivevano o ponevano vistosamente su tavole appese ai muri del tempio apollineo, sia a quelli individuali e particolari che il dio, di volta in volta, cercava di comunicare con le doti di un tramite, ovvero di un 'ὄρχων' straordinario per sensibilità, come la famosa Pizia del tripode.

Se, come si sa dalle fonti storiche, le pareti esterne del tempio di Delfi riportavano, tra le molte altre, massime come quelle del γῶθι σέαυτόν e del μηδὲν ἄγαν, vorrà dire che l'OE queste massime tutte abbracciava, ovvero che la risposta del Dio ed il suo soccorso con l'OE, non costituiva un banale e semplice grido vocalico che faceva eco ad un altro grido pure vocalico, ma una risposta sintetica che, in relazione ai numerosissimi casi di invocazioni, conteneva una vastissima gamma di risposte 'apotropaiche' e 'curative' che potevano riguardare e la vita materiale e quella spirituale dei singoli devoti.

Non trascurerei neppure l'osservazione che l'accentuato vocalismo, che sembra essere una delle caratteristiche fondamentali di tutti gli oggetti votivi di *Glozel*³⁶, fosse in qualche modo in relazione all'aspetto terapeutico dell'uso delle vocali, la cui melodia veniva sfruttata, a questo scopo, non solo nel canto egiziano ma anche in quello greco, come sottolinea il Graves³⁷. Tanto più che, come sappiamo, Apollo è riconosciuto unanimemente nel mito greco anche e soprattutto come guida delle Muse, dio della musica e della poesia.

L'OE insomma sembra configurarsi 'forse' come effusione melodica e quasi 'sicuramente' come voce 'teologica', espressione cioè della 'filosofia' del collegio dei sacerdoti-scribi del tempio, concernente la sfera della somma conoscenza, della sapienza e della saggezza del Dio il quale, all'interno del santuario, esplicitava in maniera più analitica, caso per caso, il perché dei suoi iniziali 'avvertimenti' e segnalava ulteriormente, con la sua preveggenza, in

maniera più o meno chiara, l'esito delle situazioni o delle azioni cariche di pericolo e di angoscia degli uomini.

Non credo che sia un caso che presso il tempio di Apollo in Delfi ai pellegrini fosse dato di scorgere subito (dal momento che essi stavano in bella vista davanti al santuario) due oggetti abbinati, il cui preciso significato, con l'andare del tempo, si era perso completamente; anche perché si era via via smarrito, con il progredire, dal VI secolo a.C., dell'aspetto laico, razionale e funzionale della scrittura urbana, il senso della polisemia segnica³⁸ e oscurata del tutto la conoscenza del criterio logografico e/o pittografico della scrittura legata al sacro.

Chi li osservava e li venerava ne comprendeva certo, ancora, la retta simbologia, cioè il riferimento agli oggetti, quelli e non altri, dell'identità di quel particolare dio creatore e cacciatore (cioè un dio che, soprattutto, dà la vita ma anche la morte)³⁹, ma sicuramente nessuno più, dopo un certo tempo, era in grado di capire che sia l'*Omphalos* (il betilo) sia l'*Erion* (la 'lana', la 'rete', la 'ragnatela'), intendevano anche e soprattutto indicare pittograficamente le due lettere sacre significanti l' 'avvertimento' o la 'risposta' oracolare del dio, di cui abbiamo parlato, ovvero l' OE/EO.

Mi rendo conto che qualcuno potrebbe obiettare che questa ipotesi, formulata così, appare alquanto azzardata o, addirittura, avventata in quanto non suffragata da alcuna prova scientifica.

Invece mi sento di sostenerla vivamente perché io la reputo credibile in quanto sorretta da oggettive e sufficienti prove documentarie.

Infatti coloro che hanno già una certa familiarità e coloro che avranno tempo e voglia di osservare più da vicino i documenti di *Glozel* potranno notare che non pochi di essi presentano raffigurati animali ed oggetti i quali, se hanno funzione ornamentale e decorativa come è stato facilmente notato⁴⁰,

³⁸ Per tale aspetto grafico riguardante in particolar modo i documenti 'nuragici' sardi cf. G. Sanna, *SARDŌA GRAMMATA*, o.c., *passim*; in part. pp. 424-428.

³⁹ Sulle prerogative e su le sfere di competenza di Apollo nelle azioni e nella vita degli uomini cf. in part. F. Cassola (a cura di), *Inno ad Apollo*; in *Inni omerici*, Mondadori Milano 1975, pp. 79-104.

⁴⁰ Il Morlet, *Corpus des Inscriptions*, o.c., pp. 16-17, sulle ali del consueto entusiasmo e convinto delle sue teorie sull'arcaicità degli oggetti e della scrittura, non solo parla (e

³⁶ Qualche volta il rapporto vocali consonanti è di 10 a 1!

³⁷ 'Le vocali aggiunte dai sacerdoti di Apollo erano probabilmente quelle citate da Demetrio, un filosofo alessandrino del primo secolo a.C., nella sua dissertazione sullo stile: in *Egitto i sacerdoti intonano inni agli dei pronunciando successivamente le sette vocali; e il loro suono produce sugli ascoltatori un piacevole effetto musicale, come di flauto o di lira.*' (Cf. R. Graves, *Imiti Greci*, Longanesi & Co. Milano 1955, pp. 227-228).

ne hanno pure altre due: una di tipo simbolico attinente agli oggetti e agli animali sacri al dio⁴¹, un'altra di tipo alfabetico pittografico in quanto, come avvenne nella scrittura egiziana prima e in quella semitica arcaica non molto tempo dopo, il significato degli oggetti e degli animali raffigurati è particolarmente legato al principio acrofonico alfabetico, ovvero al valore fonetico della prima consonante (o vocale) del nome che essi esprimono⁴².

Ecco perché nei documenti compaiono ora reti, ora asini e cervi, piccoli di animali, talora animali nel ventre materno; i disegni incisi svolgono, non tanto una funzione decorativa e, meno ancora, si presentano con un fondamentale scopo estetico, quello che ha cercato di sottolineare per l'arte *magdaleniana*, il buon dott. Morlet, ma svolgono quella simbologica e soprattutto quella pittografica alfabetica, in quanto essi, principalmente, devono la loro esistenza nei documenti, perché costituiscono *scrittura*, vale a dire perché assumono valore fonetico come nomi iniziati per *omicron* o per *epsilon*.

Costituiscono cioè 'logoi' che, in maniera velata (acrofonica) e diversa rispetto ai più comuni e semplici grafemi lineari, principiano con le due unità minime significanti della voce del Dio, l'*OE/EO* che anticipa o segue all'*IE/OE* del supplice e del devoto.

Cosa questa che, del resto, non deve sorprendere in testi così arcaici in lingua ed alfabeto greco, redatti dagli scribi del collegio sacerdotale del santuario i quali, profondi conoscitori, per lungo e faticoso tirocinio, delle diverse scritture (come erano sempre tutti gli scribi, fossero questi del tempio di Delfi o di un tempio sardo⁴³) sapevano bene che l'alfabeto semitico consonantico

(sia quello arcaico protosinaitico sia quelli che ad esso erano succeduti) doveva la sua sequenza al principio fonetico acrofonico: *'aleph* come 'bue', *beth* come 'casa', *dalet* come pesce ecc.

Stesso principio di scrittura che troviamo anche nei documenti 'nuragici' più arcaici dei *Sardan* della Sardegna, come il cosiddetto *brassard* di *Locci Santus* (cf. tab. I 1) di San Giovanni Suergiu, oggetto nel quale, come si può notare, a lettere alfabetiche (cosiddette *protosinaitiche*) di tipo lineare seguono chiari segni di tipo logografico e pittografico.

Riguardo alla natura e al valore particolare dell'*EO* del *Lossia* intendo spendere ancora qualche parola in quanto le fonti classiche, anche se tarde, si esprimono su un certo *mistero vocalico* del santuario delfico, grande ed intrigante mistero che addirittura fornisce il pretesto per la stesura di un dialogo 'platonico' specifico ad uno degli storici e dei letterati greci più dotti della fine del primo secolo d.C. e degli inizi del secondo.

Alludo ad una delle opere, cosiddette *pitiche*, di Plutarco intitolata, nella raccolta, *De E apud Delphos*⁴⁴. In essa, com'è noto, Plutarco di Cheronea, membro del collegio sacerdotale del santuario di Delfi, cerca di svelare, attraverso il finto contributo ermeneutico di persone famose e dotte del suo tempo, il motivo per cui nella facciata del tempio apollineo campeggiava, tra le colonne, una vistosa lettera greca⁴⁵ e più precisamente la lettera *Epsilon*. È inutile dire che lo sforzo interpretativo del 'dialogo' non approda ad alcun risultato certo, anche perché quattro interlocutori su sette tendono a scartare subito il valore normale e assoluto della vocale *epsilon*, quello con un unico suono, per offrirne uno, con pronuncia del tutto arbitraria⁴⁶, di *E* con *Ei*, cioè

giustamente) di 'arte' del disegno in Glozel ma ne specifica (erroneamente) anche un preciso e distinto percorso formale-temporale: *art naturaliste* (magdaleniano), *art expressionniste* (secoli immediatamente successivi), *art symbolique* (neolitico).

⁴¹ Reti, arpioni, ami, pugnali, piccole asce, cervi, daini, asini, ecc.

⁴² *'Aleph* (ox-head), *Beth* (house), *Gimel* (throw-stick), *Dalet* (fish) ecc.: cf. W.F. Albright, *The Proto-Sinaitic Inscriptions and their Decipherment*, Harvard Theological Studies, XXII, Cambridge (Mass.) 1966; vedi, tra gli altri, J. Naveh, *Early History of the Alphabet. An Introduction to west semitic epigraphy and paleography*, Leiden E.J.Brill, Jerusalem, 1982.

⁴³ Si tenga presente la natura *temple* della scrittura delfica e di quella sarda nuragica. Il tempio, con il suo, spesso dotto, collegio sacerdotale e la sua continua riflessione ed elaborazione teologica, anche di propaganda, costituisce un bacino fertile non solo di importazione ma di sperimentazione della scrittura. Non c'è bisogno, dunque, di una

cultura e di una specifica civiltà *urbana* o *preurbana*, come spesso si sostiene, per far nascere la scrittura. In Sardegna ad es., la scrittura dei *Shardan*, assai vicina per certi aspetti a quella dei documenti di *Glozel*, è di natura prettamente religiosa e, se forse non nasce, si sviluppa sicuramente, a mio parere, nell'alveo della cultura del *tempio-bara* nuraghe, mossa da motivazioni ideologiche della casta militare-sacerdotale al potere, e dedita, in particolare, alla pirateria ed al commercio.

⁴⁴ Cf. K. Ziegler, *Gli scritti teologici*; in *Plutarco*, Paideia Brescia 1949, p. 230; R. Flacelier, *Sur l'E de Delphes*; in *Plutarque. Oeuvres morales, tome VI, Dialogues Pythiques*, Paris, Les Belles Lettres, 1974, pp. 1-36.

⁴⁵ Cf. l'iconografia con il disegno del tempio in due note monete del periodo imperiale romano. In R. Flacelier, *Sur l'E de Delphes*, ecc., o.c., p. 2. Cf. la nostra fig. 4.

⁴⁶ Il cosiddetto *catalogo di Lampria* infatti registra sempre la presenza del grafema *E* e

quello di un segno con un doppio suono.

E' così, infatti, che si cerca di dare un senso alla vocale alfabetica: potrebbe essere un *EI* congiunzione interrogativa, oppure un *EI* con valore ottativo (come εἶθε ed εἰ γάρ) o ancora congiunzione condizionale; o, infine - come sostiene con vigore l'autorevole Ammonio - un *EI* con valore di 'tu sei', seconda persona del verbo essere.

Plutarco nell'introduzione della sua operetta⁴⁷ ci dice che l'*E* è un γράμμα (ovvero una lettera alfabetica), non posta certo a caso ma che aveva una collocazione (τάξιν) di significato chiaro come offerta sacra (ἀνάθημα ἱερόν) nonché come oggetto di religiosa contemplazione (θέαμα).

E su tutto ciò non ci sono dubbi, se aggiungiamo anche il fatto che l'antico grafema della facciata, come ci informa ancora Plutarco⁴⁸, originariamente in legno, era stato sostituito prima da una *Epsilon* di bronzo offerto dagli Ateniesi e in seguito da una *Epsilon* d'oro donata come ἀνάθημα al santuario da parte di Livia, sposa di Augusto.

Ora a me sembra che l'ἀνάθημα ἱερόν ed il θέαμα apollineo della lettera *Epsilon* non differissero dall'*Epsilon* pittografica data dal singolare oggetto, anch'esso evidente θέαμα, della rete sull'Omphalos, quello offerto alla vista dei devoti e dei pellegrini nello spazio sacro antistante la stessa facciata del tempio.

L'*Epsilon* dunque era, come altre voci ancora del rito apollineo, voce sacra, come quella che formava l'*EO*, ovvero l'avvertimento e la risposta del dio ai devoti dello *IE* (τη) di preghiera e di invocazione. Ma l'*Epsilon* costituiva anche, polisemicamente, voce sacra in quanto interiezione di dolore (*Ehi!*

mai una forma *EI* e, soprattutto, le monete delfiche del periodo imperiale, coniate nello stesso periodo in cui visse Plutarco, riportano il disegno della facciata del tempio con una chiara lettera *E* posta al di sotto dell'architrave ed al centro tra le colonne. Ma, soprattutto, come giustamente osserva il Fraceliere (o.c. p.2), potrebbe trattarsi mai di un *EI* se uno degli interlocutori basa la sua interpretazione principalmente sul fatto che la lettera *epsilon* è la numero cinque dell'alfabeto?

⁴⁷ *De E apud Delphos*, 384, F.

⁴⁸ Cf. Plut., *De E apud Delphos*, cit. 386, F: Ὅτι δ' οὐκ ἀπὸ σκοποῦ τὰντα λέγεται, γνοίη τις ὅν ἀκούσας τῶν κατὰ τὸ ἱερὸν τὸ μὲν χρυσοῦν Ἐλιβίας τῆς Καίσαρος γυναικὸς ὀνομαζόντων τὸ δὲ χαλκοῦν Ἀθηναίων, τὸ δὲ πρῶτον καὶ παλαιότατον, τῆι δ' οὐσίᾳ ξύλινον, ἔτι νῦν τῶν σοφῶν καλοῦσιν, ὡς οὐχ' ἐνός ἀλλὰ κοινὸν ἀνάθημα πάντων γενομένων.



Tav. A1 di Tzricotu (Ingradimento)



Coccio di Orani (Nuoro)

Ahi!) specifica, semplice oppure reiterata, come abbiamo potuto vedere al punto cinque del secondo documento che abbiamo precedentemente esaminato.

Fatto questo che, tra l'altro, sembra apportare un'ulteriore conferma che i documenti rinvenuti in *Glozel* siano proprio ascrivibili al tempio apollineo di Delfi e a nessun altro tempio.

Ora a me pare ancora che i documenti di *Glozel*, non solo per motivi linguistici ed alfabetici, ma anche per quelli formali, con il loro frequente aspetto di amuleto da 'appendere', facciano parte proprio della categoria degli oggetti votivi di cui parla Plutarco, ovvero costituire degli ἀναθήματα e dei θεάματα, riposti all'interno del santuario, quelli che sia la lettera *Epsilon* posta tra le colonne del tempio sia la rete con l'*Omphalos* sembrano anticipare all'esterno dello stesso.

Infatti, se si bada bene, non pochi degli oggetti più semplici per contenuto grafico⁴⁹ riportano uno o al massimo due grafemi, semplici o composti, che propongono, il più delle volte - se io ho inteso bene ed interpretato correttamente, giova ripeterlo, il singolare codice di scrittura oracolare di *Glozel* - l'*IE* e l'*OE* ed, in particolare, offrono come senso il motivo della velocità o della contemporaneità (ἴτ... ἴτ'ἴτ) in cui si chiede che avvenga il grido della preghiera e quello salvifico del dio (cf. tabb. 7 e 12).

Come si può comprendere, nel corso della mia esposizione qualcuno, si sarà fatta sicuramente da tempo una serie di domande sui documenti che stiamo trattando.

Se anche si dovesse ammettere che quanto qui sostenuto abbia un qualche fondamento, che c'entra il santuario di Delfi (o qualsiasi altro santuario apollineo greco che si possa individuare) con il territorio 'gallico' di *Glozel*? Che ci fanno dei documenti oracolari greci in un luogo così distante da quello originario? Chi li avrebbe portati e quando?

Ebbene io credo che anche a ciò si possa dare una risposta, l'unica risposta che, per ora, io ritengo possibile ed anche credibile, in quanto legittimata da un'autorevolissima fonte documentaria.

Essa sembra essere contenuta nel *Logos* foceo riportato nel primo libro

⁴⁹ Cf. Morlet, *Corpus des inscriptions*, cit. pp. 26-27.

delle *Storie* di Erodoto di Alicarnasso; ed in particolare in una nota pagina riguardante la drammatica fuga in massa degli ionicifocesi, la cui città sta per essere conquistata e messa a ferro e a fuoco dalle truppe persiane di Arpago, generale del re Ciro⁵⁰.

Siamo nel 545 a.C. I Focesi, trattando e fingendo una breve tregua con l'invasore, approfittano del pochissimo tempo a disposizione, raccolgono velocemente le cose più importanti e, con le loro famose πεντηκονταροι, scappano, con l'intento di raggiungere Cyrno ovvero la Corsica, luogo dove, non molto tempo prima, come sappiamo, era stata fondata la città di Αλαλία.

Erodoto, come spesso è solito fare con la sua nota metodologia storiografica, non ha fretta nella narrazione, e ci informa, anche dettagliatamente, su quei drammatici momenti della capitolazione e sulla fuga precipitosa; egli pertanto ci racconta, tra l'altro, che i Focesi decisero di portare con sé "i bambini e le donne e tutti i beni trasportabili ed inoltre anche i simulacri degli dei dai templi e gli altri oggetti votivi, ad eccezione di quelli che erano bronzi o pietre o dipinti"⁵¹.

Erodoto in altre parole ci comunica che le navi focesi, perché già stracolme di persone, tra gli oggetti sacri, portano via solo quelli che, eccettuate le statue degli dei, non avevano gran peso o potevano essere ingombranti per una così lunga e difficile navigazione. Ora questi oggetti vengono definiti dallo storico con una parola ben precisa che ci interessa molto per il discorso ermeneutico sinora fatto sui documenti di *Glozel*: sono tutti degli ἀναθήματα, ovvero degli oggetti votivi.

Dove precisamente siano andati a finire i profughi Focesi, o almeno una buona parte di essi⁵², è ancora oggetto di discussione storica: ma verisimilmente una parte di essi si sarà fermata in Αλαλία mentre un'altra proseguì

⁵⁰ C. Hdt., *Storie*, I, 163-165.

⁵¹ Ἐν ᾧ ὦν ὁ Ἄρπαγος ἀπὸ τοῦ τείχεος ἀπήγαγε τὴν στρατιάν, οἱ Φωκκαῖες ἐν τούτῳ κατασπάσαντες τὰς πεντηκοντέρους, ἐσθόμενοι τέκνα καὶ γυναῖκας καὶ τὰ ὀγκύματα τὰ ἐκ τῶν ἱερῶν καὶ τὰ ἄλλα ἀναθήματα, χωρὶς ὅτι χαλκὸς ἢ λίθος ἢ γραφὴ ἦν, τὰ δὲ ἄλλα πάντα ἐσθέντες καὶ αὐτοὶ ἐσβάντες ἔπλεον ἐπὶ Χίο-υ

⁵² Una metà circa di coloro che si imbarcarono infatti, dopo poco tempo, non se la sentirono di proseguire e, nonostante un ferreo giuramento, "per nostalgia e rimpianto della città e dei costumi della patria" preferirono ritornare a focea (cf. Hdt. I, 165,3).

per Μοσσολία, la città che cittadini della Focide, come sappiamo dalle fonti storiche, avevano fondato, sulle bocche del Rodano, nella seconda metà del VII secolo a.C.

Cosa sia avvenuto in seguito, dopo l'arrivo dei fuggitivi focesi a Μοσσολία, nessuno per ora lo può dire; ma si può immaginare che dopo la prima accoglienza, una - diciamo così - *sub-colonia* focese si sia spinta, o in quel momento o più tardi, attraverso il Rodano e la Loira, più a Nord all'interno della Gallia, là dove, verisimilmente, sarà stato costruito un tempio, forse apollineo⁵³, nel quale i sacerdoti avranno riposto, non sappiamo se definitivamente, gli oggetti sacri ed in particolare gli ἄναθήματα, di cui ci informa Erodoto.

Questi piccoli⁵⁴ (in genere) oggetti votivi, 'scritti' e non, anche se poveri e di poco pregio materiale (perché quelli in bronzo e quelli artistici dipinti su tela o su legno erano stati lasciati tutti a Focea), dovevano avere tuttavia un loro particolare, straordinario ed altissimo pregio affettivo per i Focesi: il valore della tradizione, dell'antichità e, se si vuole, della 'storia' stessa della sfortunata città ionica.

Avanzo però, ovviamente con tutte le cautele del caso, l'ipotesi che essi non fossero, considerando soprattutto la lingua e l'alfabeto arcaici (addirittura con notevoli aspetti pittografici!) in essi contenuto, oggetti di culto del periodo in cui i Focesi scapparono dalla città, cioè della seconda metà del VI secolo, ma oggetti molto più antichi se non antichissimi; quelli che i loro progenitori portarono con sé nelle coste della Ionia, quando furono costretti ad abbandonare le loro terre e a partire dalle coste del golfo di Corinto e dall'Eubea (e, forse, dalla stessa Delfi o Pito), perché minacciati di distruzione e di morte dalla coalizione degli invasori dorici avvenuta nel corso del XII o XI secolo a.C.⁵⁵.

⁵³ Quello di Marsiglia, per volontà dello stesso oracolo delfico, era stato dedicato ad Artemide Efesia (v. W.K.C. Guthrie, *I greci e i loro dei*, o.c. pp. 227-228).

⁵⁴ Si pensi alla stessa statua dello 'chasseur' androgino posta in bella vista nella prima vetrina centrale del Museo di Glozel, ovvero alla piccola icona (disegnata sull'*omphalos*) del *Lossia* delfico τοκευς (genitore: padre e madre nello stesso tempo), nonché baldanzoso Λυκεϊος, in quanto uccisore del lupo che si trova sotto i piedi colpito dalla freccia mortale.

⁵⁵ Cf. Paus. IV,3,3; Tuc. I, 12,3. Vedi in particolare, per questa datazione riguardante l'invasione dorica, le osservazioni di R. Graves, *I miti Greci*, o.c. p. 720, n. 1.

Insomma, per dirla in breve, gli oggetti votivi sacri del tempio apollineo di Delfi potrebbero essere stati condotti in un primo tempo a Focea dai profughi della Focide e dell'Eubea e, in un secondo momento, trasportati da Focea a Marsiglia.

I documenti di Glozel, se così stanno veramente le cose, costituirebbero dunque non solo una straordinaria ed unica testimonianza documentaria di un dramma storico di intere popolazioni in un momento in cui, come si sa, la 'storia' greca si fa completamente buia e non parla affatto; ma anche l'attestazione della tremenda sorte di una popolazione minacciata nella sua esistenza e che, a motivo delle reiterate invasioni, fu costretta a scappare in massa non una volta sola ma due ed ad andarsene sempre più lontano: una prima volta ad Oriente ed una seconda ad Occidente.

Ora, gli anni 1200-1000 a.C. dell'invasione dorica non mi sembrano essere in conflitto con quelli offerti per la ceramica di *Glozel* con la tecnica della termoluminescenza⁵⁶, per la quale, da quanto sono riuscito a sapere, alcune tavolette 'scritte' vengono fatte risalire anche al 1100-1000 a.C.

Qui però il discorso di una datazione precisa degli oggetti diventerebbe troppo tecnico e non mi sembra il caso di approfondirlo, anche se mi rendo conto che la mia ipotesi sui documenti glozeliani come ἄναθήματα del culto del santuario apollineo non può (e non vuole) prescindere, se ha la pretesa di voler essere scientifica, oltre che dalle altre opportune verifiche, anche e soprattutto da un rigoroso riscontro sulla datazione attraverso sistemi e tecniche oggi indispensabili in campo archeologico.

Prima di chiudere questo intervento mi preme di sottolineare, data le mie deboli forze e i pochi mesi che ho dedicato allo studio dei documenti di *Glozel*, che sento enormemente la responsabilità, direi il peso tremendo di quanto ho asserito, sia pur sommariamente, su dei documenti che per tantissimi anni sono stati esaminati, vagliati e, talora, anche interpretati da studiosi di grandi capacità e di dottrina epigrafica, linguistica e storica; a partire già da colui che, nonostante il molto di non condivisibile delle sue pagine, mi sembra ancora il

⁵⁶ Cf. Hug MCKerrell - Vagn Mejdah - Henry Francois et Guy Portal, *Etudes sur Glozel*, o.c. pp. 9-30.

protagonista assoluto nel campo degli studi glozeliani, il dott. Morlet, a cui dobbiamo comunque, per l'impegno profuso sino alla fine dei suoi giorni, tutta la nostra riconoscenza.

Però non importa tanto che egli abbia, a mio giudizio, nei suoi tentativi di datazione e di decifrazione, commesso degli errori e, soprattutto, che si sia irrigidito troppo nel portare avanti l'ipotesi 'neolitica' di un grande momento della civiltà europea che precederebbe, in virtù della sua originale scrittura, di origini antichissime, le note scritture orientali del secondo Millennio a.C.

Importa invece sottolineare che una tesi come la sua era inevitabile che potesse dar origine, nei fatti, a pronunciamenti storico-culturali irragionevoli, anche con accenti di carattere razziale e far scivolare un dibattito storico, archeologico, epigrafico, linguistico, etnologico, già difficilissimo per le sue incerte premesse, in un aspro confronto politico che niente aveva (e che ha) a che fare con la scienza; una perenne rivalità di schieramenti e una certa quale radicalizzazione dei pronunciamenti, con gli uni propensi ad esaltare oltre misura il dato locale e con gli altri, in ragione di ciò, infastiditi e determinati a negare anche l'evidenza, cioè la stessa acclarata autenticità degli oggetti rinvenuti, io credo che non possa portare lontano e che lasci ciascuno avvitato, come si dice, in se stesso.

Dalle ipotesi da me formulate - tengo a ribadire *solo* ipotesi e pertanto soggette ancora alle doverose verifiche - io credo che nessuno, se confermate, dovrebbe però nutrire timori; perché non è chi non veda ed auspichi che la storia e non la fantascienza, i dati oggettivi delle discipline scientifiche e non il mito (talora di comodo) devono far di tutto per riprendersi e gestire autorevolmente il campo dell'indagine sul mistero degli 'scritti' di *Glozel*.

In ogni caso, anche i più gelosi e 'romantici' e determinati nell'esaltazione del proprio territorio e del proprio antico deposito archeologico e culturale, avrebbero sempre di che rallegrarsi; il suolo francese infatti ha gelosamente e, direi, *miracolosamente* preservato nel suo grembo e lasciato ai posteri degli oggetti autentici, antichissimi e del tutto singolari; forse i più antichi, insieme a quelli dei Sardi *Shardan* - come io sono propenso a credere - di tutta la cultura scritta dell'Occidente Mediterraneo.

E se essi, dietro gli ostici segni, nascondono davvero, come ancora io credo e spero, il famoso culto 'apollineo', di cui abbiamo parlato, o più pre-

cisamente parte dell'aspetto rituale della religione antica del dio 'universale' greco, del dio dell'equilibrio e della misura, del dio della legge non solo per l'individuo ma per le città e per gli stati, del dio guaritore e liberatore non solo dei mali materiali ma anche di quelli spirituali dell'uomo; se questo, ripeto, essi *nascondono davvero*, si può comprendere come gli ἀναθήματα di Delfi (o di *Glozel*, tutrice, che dir si voglia), rarissima ed impensabile base documentaria della nostra protostoria, costituiscono anche un momento importantissimo delle origini di tanta parte della sensibilità e del pensiero, non solo greco, non solo francese, ma di tutta quanta l'Europa.

Il che vuol dire, in ultima analisi, che essi non si presentano solo come un certo tesoro archeologico di una frazione di un piccolo e 'grande' paesino della Francia, ovvero di pochissime persone baciata dalla sorte, ma come patrimonio, incommensurabile, di tutta quanta l'umanità.

Gigi Sanna

Paris 12.04.2005,
ore 15-18.

* Nelle pagine seguenti le tavole esplicative mancano, ovviamente, della parte 'orale' ovvero del più ampio commento fornito durante la proiezione delle diapositive.

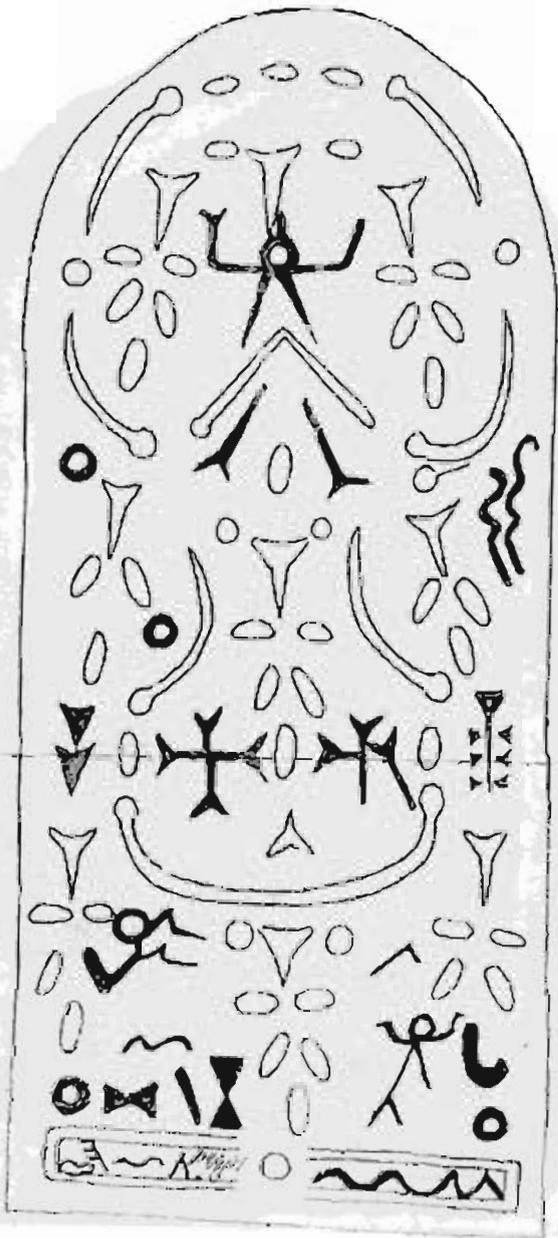
TAB. 5

	<i>Tzricotu</i>	<i>Glozel</i>
'Aleph	•	•
Beth	••	••
Gimel	^	^
Dalet		
Hē	(^) U -	(^) -
Waw	o o a	o o p
Zayn	//	= // ≤ //
Het		
Tet		
Yod	I (^) U Y	I (^) Z Y X
Kaf		
Lamed	L U L	L L L U
Mem	}}	}} ~~~
Nun	~	~
Samek		
'Ayin	O V U	O V U
Pe		
Sade		
Qaf		
Resh		
Shin	~	~ }
Taw	T X Y	F + T X Y L

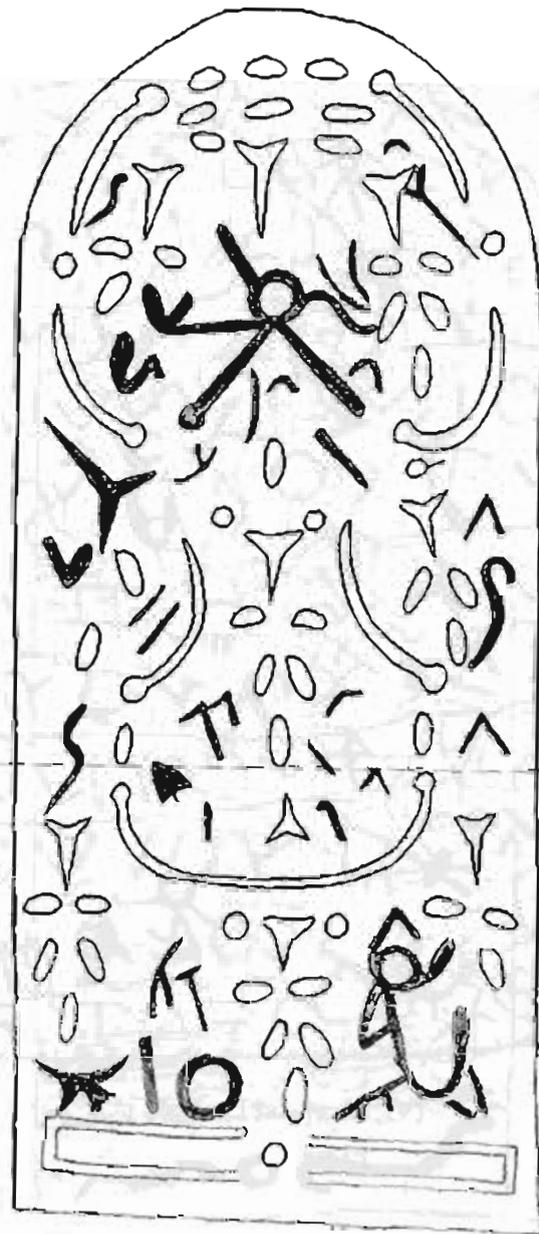
FIG. 1



TAB. 6



TAB. 6,1



TAB. 6.2

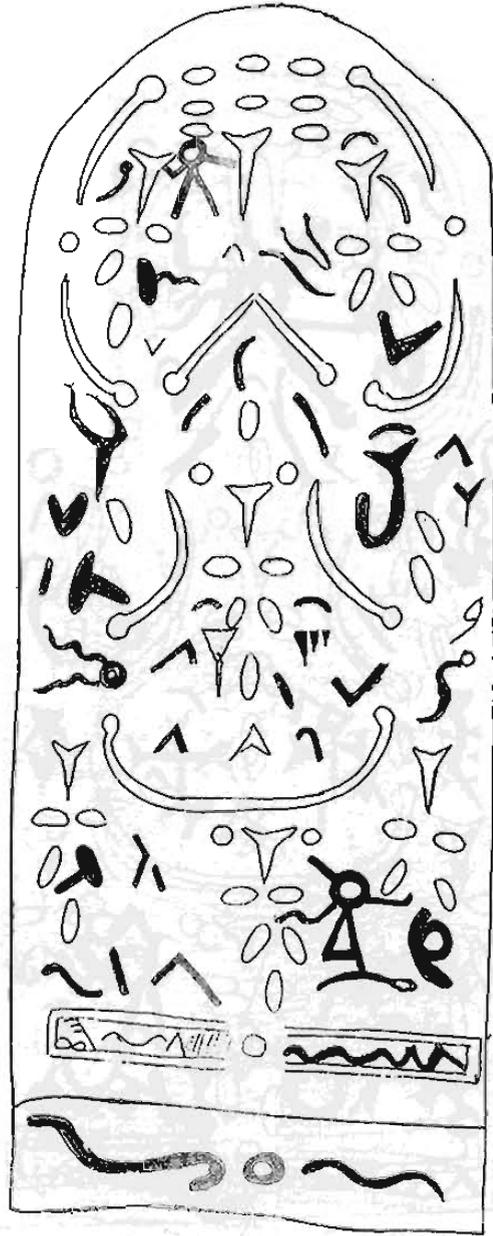
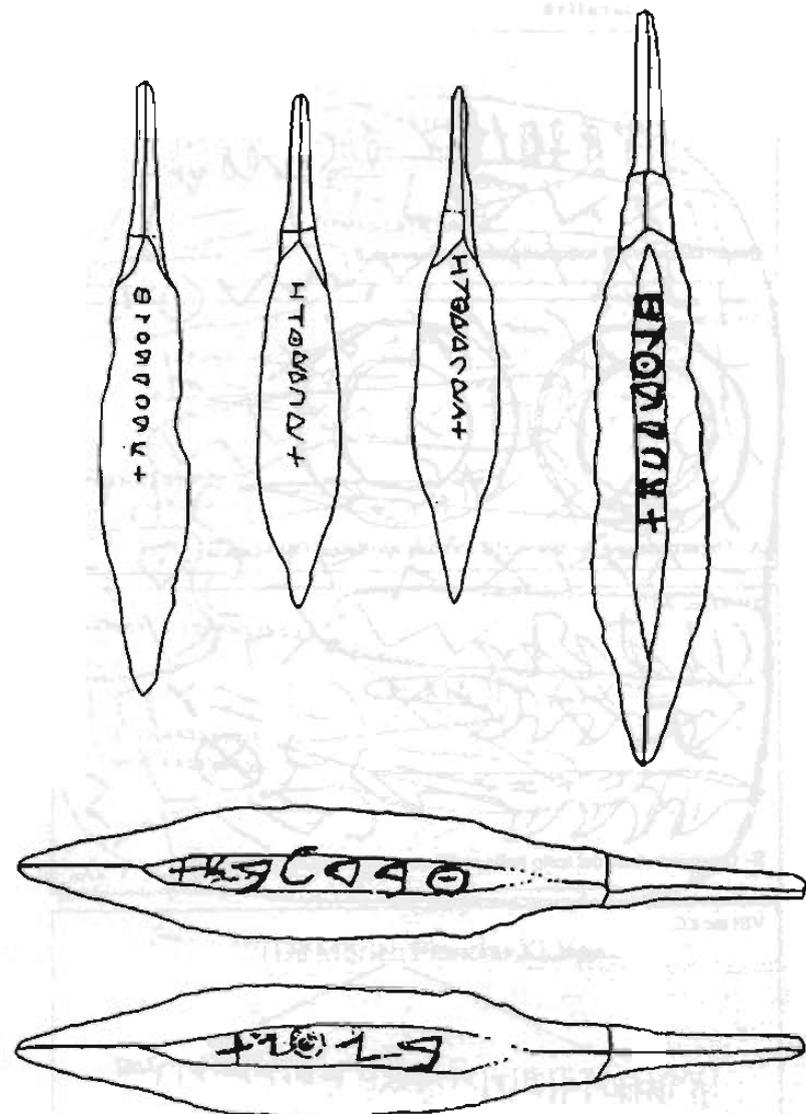


FIG. 2



(Da Morlet, Planche XLIV)



The inscribed arrow-heads from el-Khader (da Naveh)

ΔΤΣΙ(Ι)Κ/Ι/Κ Μ
 ΧΤ)ΤΔΧΙΤΗΧΧΘΡ
 = C ⊕ Τ Γ — Ι Ι Α Υ
 . IIIII

μη / ιη / ιη / ιης /

λοξ(ι)ηι / τοκει* / εκκτορ/ι/;

α / ωη / ωλετο / ηω /

ε / ε / ε / ε /

* Oppure *ιωκτη*. (cf. II. V, 521 e 570). Il significato allora sarebbe quello di 'colui che afferra con l'inseguimento' cioè 'che insegue e cattura'.

TAB. 9



(Da Morlet, Planche LVII e L)

TAB. 10

Griglia consonantica e vocalica dei documenti precedenti

		∩	∩	∩	∩	∩	∩	∩
		∩	∩	∩	∩	∩	∩	∩
					∩	∩	∩	∩
					∩	∩	∩	∩
		∩	∩	∩	∩	∩	∩	∩
		∩	∩	∩	∩	∩	∩	∩
R	∩	∩	∩	∩	∩	∩	∩	∩
R	∩	∩	∩	∩	∩	∩	∩	∩
∩	∩	∩	∩					
∩	∩	∩	∩					
		∩	∩	∩	∩	∩	∩	∩
		∩	∩	∩	∩	∩	∩	∩
					∩	∩	∩	∩
					∩	∩	∩	∩

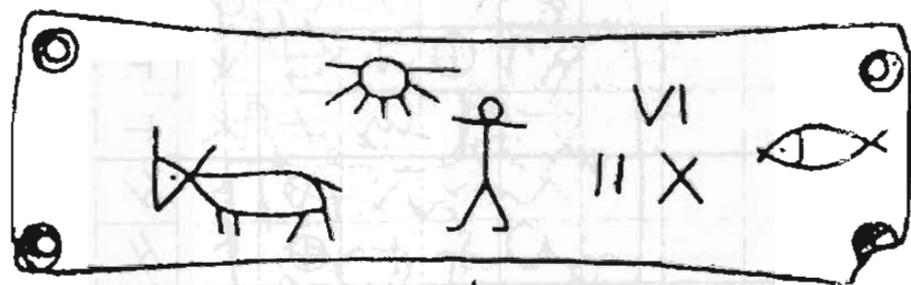
∩ = ∩ ∩ = ∩ ∩ = ∩

∩ = ∩ ∩ = ∩ ∩ = ∩

∩ = ∩ ∩ = ∩ ∩ = ∩

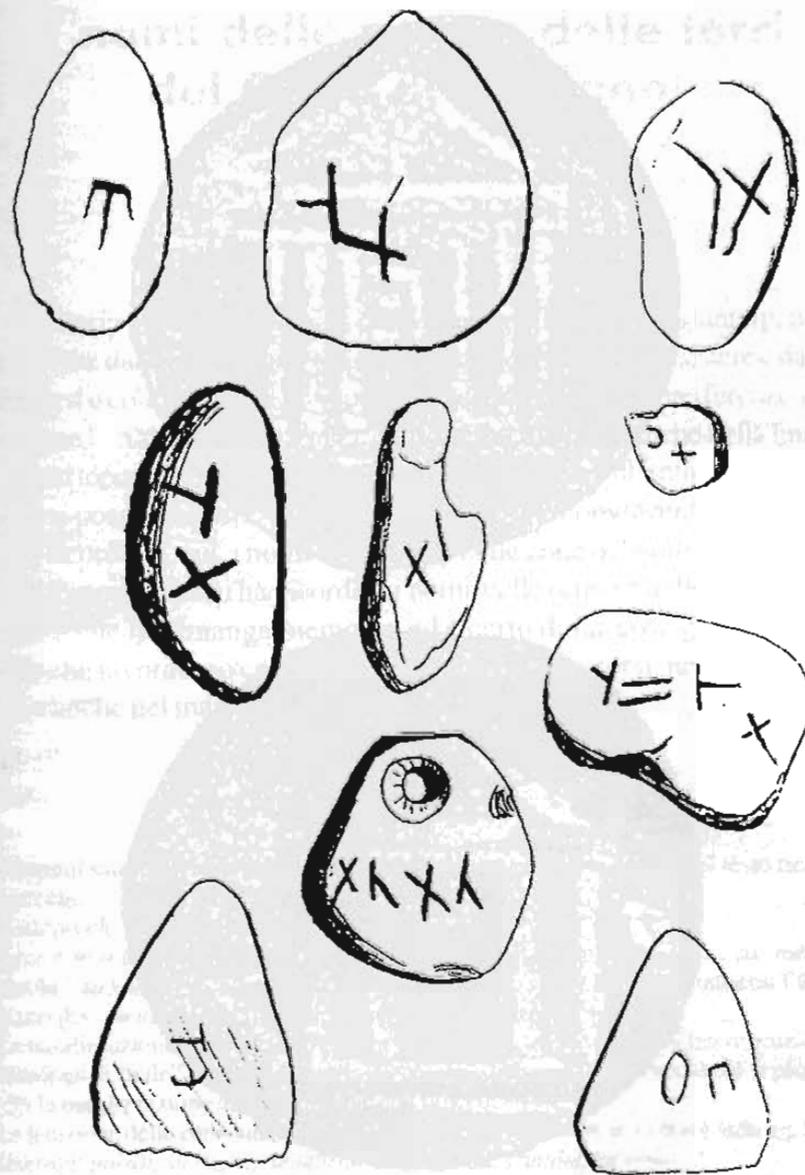
OMICRON (OMEGA) = ∩ (∩) ∩
 IOTA = ∩ ∩ ∩ ∩ ∩ ∩ ∩
 LAMBDA = ∩ ∩

TAB. 11



○	🐟	VI	b	d	n
○					
X	II	👤	i	x	h
☀️	🐟	△	ni	g	
○			b		
○					

TAB. 12



(Da Morlet, Planche IV, VI, IX)

FIG. 4



(Da Flacelière p. 2)

I nomi delle zone e delle torri del Golfo di Oristano¹

di Giuseppina Simbula
(Informatore Peppino Scanu)

La storia politica e culturale della Sardegna è quasi “costantemente caratterizzata, dall’ antichità più remota all’ età moderna, dal sussistere e dall’ avvicinarsi e complicarsi di dominazioni e di influenze e di interferenze culturali esterne.”² Tali influenze e interferenze sono rilevabili anche nella lingua.

Certi toponimi costituiscono, per la scarsità di dati illuminanti, casi oscuri perché si possa proporre, di essi, una spiegazione convincente.

Si ricordano, qui, i nomi delle torri e delle zone del golfo di Oristano. Il Signor Peppino Scanu ha ricordato i nomi delle prime e delle seconde. Egli desidera che ne rimanga memoria ed è certo di far cosa gradita anche a coloro che lavorarono con lui, negli anni ormai trascorsi, nello stagno, nel golfo e anche nel mare aperto.

¹ I termini sardi non sono resi con la grafia fonetica perché la lettura del testo riesca più agevole.

Il suono *ch* è stato reso con *k*.

Le *e* e le *o* aperte sono state contrassegnate con l’accento grave. Es.: *sa mèsa* “la tavola”, *su kadri* “il colore”; le *e* e le *o* chiuse sono state contrassegnate con l’accento acuto. Es.: *su lantsóru* “il lenzuolo”; *su léttu* “il letto”.

La nasalizzazione è stata resa con la *-n-* tra parentesi tra le due vocali interessate. Es.: *su masò(n)i* “l’ovile”, *s’oratsiò(n)i* “la preghiera”. In quest’ultimo vocabolo si pronuncia con la nasalizzazione anche la vocale che precede la *-n-*.

La lenizione delle consonanti (*p, t, f*) che diventano sonore (*b, d, v*) non è indicata sempre (esempi: *pà(n)i*, *su bà(n)*; *tèmpusu*, *su dèmpusu*; *frùmìni*, *su vrùmìni*).

² Cfr. E. De Felice, *Le coste della Sardegna*, Editrice Sarda Fratelli Fossataro, Cagliari, 1984, pag. 75.

Fig.2



ΜΑΝΤΙΚΛΟΣΙΦΑΜΦΟΕΚΕΦΕΧ
ΜΑΜΑΤΤΑΤΤΑΥΙΟ
ΑΠΟΧΕΙΡΟΤΑ
ΑΠΟΧΕΙΡΟΤΑ
ΑΠΟΧΕΙΡΟΤΑ

L'Apollo di *Μαντικλος* di Tebe (VIII sec. A.C). Boston, *Museum of Fine Arts*. A fianco l'iscrizione (sulle cosce) in caratteri greci arcaici con scrittura boustrofedica con partenza dal basso.